

INTERVISTA

Juan Octavio Prenz,
spirito mitteleuropeo
e cuore argentino

Beltrami a pagina 24

LETTERATURA

Prenz, cuore sudamericano dallo spirito mitteleuropeo

ALESSANDRO BELTRAMI

inviato a Ronchi di Percoto (Udine)

Per Claudio Magris, Juan Octavio Prenz è un «mitteleuropeo latinoamericano». Prenz infatti è nato nel 1932 a Ensenada (La Plata) in Argentina da una famiglia di origini istriane: un contesto che diventa lo scenario dei suoi libri. Poeta e romanziere, oltre che studioso di linguistica, ha ricevuto ieri il Premio internazionale **Nonino** 2019: «Scrittore di assoluta originalità e felicemente appartato – spiega la motivazione della giuria –, Prenz unisce in un'opera inconfondibile la fantasia della grande letteratura latinoamericana e l'ombra misteriosa in cui si dissimulano i personaggi della grande letteratura mitteleuropea».

Professore di Lingua e letteratura spagnola a Buenos Aires, nel 1975 lascia l'Argentina dei generali e si trasferisce in Jugoslavia, tra Belgrado e Lubiana, per spostarsi nel 1979 definitivamente a Trieste. Infaticabile traduttore, ha diffuso in area ispanofona i maggiori autori sloveni e serbi. Autore di poesie, tradotte in otto lingue, e di romanzi, è oggi tra i più apprezzati scrittori in Sudamerica. È invece poco noto in Italia, sebbene alcuni suoi romanzi siano già stati pubblicati. Prenz è ora ripreso dalla Nave di Teseo che ripubblica *Il signor Kreck* (pagine 272, euro 17,50), per Magris il suo capolavoro. Romanzo geometrico e labirintico ambientato negli anni della dittatura e che vede protagonista un uomo dall'apparenza neutra, e forse per questo così misterioso, che finisce nelle maglie di un potere metafisico. Proposto invece per la prima volta *Solo gli alberi hanno radici* (pagine 320, euro 18,00), racconto corale che fluisce per strati paralleli tra Argentina e Istria, tra anni '30 e Impero asburgico, ricco di uno humour spesso più malinconico che grottesco. Con *Figure*

di Prua (pagine 144, euro 17,00), infine, la casa editrice propone per la prima volta in italiano una antologia della sua produzione poetica.

L'identità, osservata con sguardo critico, è uno dei temi più vistosi della sua opera. Prenz non ama infatti la definizione di *déraciné*: «Solo gli alberi hanno radici – dice – è una frase che ho utilizzato spesso per rispondere a chi mi incitava a dichiararmi unilateralmente argentino, jugoslavo o italiano, avendo io scritto in queste lingue e vissuto in quei paesi che le parlavano. Tutto nasce dalla mia diffidenza per le metafore facili, una delle quali fa dell'uomo un essere con radici. A volte, mi sono trovato a rispondere: se si tratta di fare delle metafore, allora perché radici e non ali? Perché non pensare che l'identità possa anche definirsi in funzione di un futuro da condividere, invece di un passato da contemplare?».

«Ha fatto di tutto per non essere notato» ha detto Claudio Magris consegnando a Prenz il premio nella distilleria **Nonino** a Ronchi di Percoto, a breve distanza da Udine. «È una frase in cui mi riconosco – commenta Prenz – perché non si riferisce alla misantropia, niente di più lontano da me, ma legittima il mio modo di ritagliare uno spazio e un tempo per la mia passione: scrivere». Qualcosa di molto simile a quella «felicità elementare» ancorata alla «realtà immediata» che diversi suoi personaggi custodiscono come un tesoro. «Poesia e prosa scaturiscono dalla realtà quotidiana – commenta Prenz –. Io sono attaccato a ogni luogo e tempo in cui ho vissuto. La realtà quotidiana è enorme. Si possono fare grandi cose e si possono distruggere le possibilità che essa ci offre».

Nei suoi romanzi e nelle poesie tra realtà e parola esiste uno slittamento continuo che investe la dimensione identitaria (i nomi propri che mutano dal tedesco allo slavo all'italiano), il

rapporto tra narrazione e verità, ma anche la possibilità della parola di contenere la realtà tutta intera. Il signor Kreck, ad esempio, è ricco di frasi fatte e parole circostanziali che evitano sempre il cuore della realtà.

e- Ci sono nella realtà fenomeni, persone, cose che non arriveranno mai alla parola perché non hanno un nome. La parola fa esistere. Ciò che non ha un nome forse esiste, ma noi non lo sappiamo. Prendiamo un paesaggio: una cosa è il paesaggio quando lo si vede, nella sua dimensione naturale, pre esperienza estetica, un'altra quando lo si conosce prima attraverso una descrizione. **È una riflessione che deriva dalla sua esperienza di poeta?**

Il poeta è colui che nomina la realtà. Io penso che sia soprattutto un problema universale. Quando si parla di lingue di solito è nella chiave dell'identità, e per questo si usa il possessivo: la "mia" lingua. Ma chi può davvero rivendicare una lingua come propria? I linguisti sanno benissimo che non arriveranno mai a trovare la lingua primitiva. Forse un giorno si arriverà a quello che sognava Marconi, il quale diceva che le voci non si perdono nello spazio, e potremo sentire ciò che si è detto in epoche lontane. Quello che sto per dirle per alcuni è duro da accettare: ogni popolo parla una lingua che gli ha imposto un altro po-

lo. Un mio personaggio scopre a un tratto che "c'è una lingua che si riceve e

una che si dà". Io scrivo in spagnolo tutti i testi che hanno a che vedere con la poesia e la finzione, ossia ciò che riguarda il mio spirito creativo, perché mi risulta più facile. Ma non ho pregiudizio alcuno verso altre lingue.

A proposito di nomi: Kreck ricorda il suono di qualcosa che si incrina, che subisce una torsione. Kreck lotta continuamente per ridurre la realtà alla normalità: è il suono di questo attrito?

Io avevo pensato a una bomba. Sì, io direi che Kreck vuole semplificare, un'operazione impossibile. Il romanzo è basato su una figura reale, un mitteleuropeo, una personalità affascinante la cui proiezione letteraria è virtualmente infinita. È il personaggio più intrigante del mio lavoro. Vorrei capirlo.

Il signor Kreck è anche un libro sulla paranoia che si impossessa dell'Argentina. Non le sembra che la paranoia in questi tempi si stia impadronendo dell'Europa?

Sì. Vedo che si va sempre più verso il delirio. Sento discorsi che non hanno niente a che vedere con la realtà. La realtà è sempre più complicata e sempre più semplice di come viene raccontata. Ma soprattutto non ha nulla a che fare con la volontà o i sogni. Di nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al centro della sua opera i temi dell'appartenenza linguistica e dell'identità «La parola fa esistere. Io scrivo in spagnolo ciò che ha a che vedere con la finzione e con la creatività. Ma non ho pregiudizio alcuno verso altri idiomi. Nessuno può rivendicare una "propria" lingua: ogni popolo parla in un modo imposto»

Assegnato al poeta e scrittore argentino, che da quarant'anni vive a Trieste, il Premio internazionale **Nonino**. Da poco ripubblicato il suo capolavoro "Il signor Kreck"



Lo scrittore argentino Juan Octavio Prezn / Fabio Pinelli

LA CERIMONIA

Premiati anche Applebaum e Podversic

Un ricordo «all'amico scrittore V. S. Naipaul e al regista Ermanno Olmi, uomini di assoluto valore, scomparsi, e dei quali sentiamo la mancanza». Si è aperta con questo duplice commosso omaggio la cerimonia di consegna del Premio **Nonino**, 44° anno del riconoscimento ideato e promosso dalla celebre famiglia di distillatori friulani a Ronchi di Perco (Udine). Davanti alla platea riunita nella sala distilleria si sono alternati i tre premiati: la giornalista e storica Anne Applebaum (Premio "Un Mmaestro del nostro tempo"), lo scrittore e poeta Juan Octavio Prenz (Premio Internazionale), il viticoltore Damijan Podversic (Premio **Nonino Risit d'Aur - Barbatella d'Oro 2019**). Ritirando il premio, la Applebaum ha rimarcato che «la competizione fra chi vive nelle città e chi vive nelle periferie alimenta alcune delle moszioni peggiori della politica di oggi, non solo in Europa ma in tutto il mondo: rabbia, risentimento, xenofobia». Queste divisioni sociali, ha sostenuto, «non hanno alcun bisogno di esistere. Dobbiamo avere la consapevolezza che siamo tutti interconnessi».

